



Rassegna Stampa

Napoli, martedì 16 febbraio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco

Ida Palisi - Maria Nocerino

Info: ufficio.stampa@gescosociale.it 081 7872037 int. 206/240

Riflessioni

**L'integrazione
così difficile
da raggiungere**



Massimiliano Virgilio

Nell'Italia che ogni giorno, dai fatti di Rosarno a quelli di Milano, è costretta a interrogarsi malvolentieri sulla sua incapacità di essere un luogo accogliente, esistono mille altri paesi in cui sempre più spesso, rispetto al tema dell'integrazione della popolazione immigrata, avvengono storie di ordinaria «disintegrazione» che nel loro essere appena sussurrate (e per questo dotate di minore appeal mediatico) raccontano più e meglio di altre la cifra dell'italico *modus vivendi*. Succede tutti i giorni di rendersi conto delle condizioni in cui sono costrette grandi masse di popolazione immigrata, soprattutto nel nostro territorio, in quella sempre più estesa area metropolitana che partendo da Napoli finisce per inglobare i Comuni vicini in un'unica conurbazione dal tessuto sociale sempre più sfibrato.

Di certo, però, non succede sempre che degli immigrati cacciati via dalla palazzina nella quale vivevano abusivamente, secondo la legge, invitino gli abitanti del paese nel quale

stanno cercando una difficile via all'integrazione a un pranzo domenicale, nel tentativo di dimostrare che nessuno può e deve essere considerato uno straniero nel luogo dove vive, lavora e viene sfruttato quotidianamente.

Sono proprio questi ultimi aspetti, i più violenti e illegali dell'immigrazione, va detto, che rendono scarsa la disponibilità al dialogo dell'opinione pubblica. In ogni caso, la parola d'ordine del modo in cui oggi viene inteso l'apporto al sistema-paese da parte degli immigrati, che sia nell'alacre e produttiva Milano dell'Expo, così come nelle piccole e seminascolte imprese tessili di Sant'Anti-mò o Castelvoturno, è una sola: sfruttamento. Sfruttamento in nero o a norma di legge. Sfruttamento per fini economici legali o illegali. Qualche anno fa in un suo libro intitolato «La grande recita», Goffredo Fofi ha scritto che l'unico legame tra Nord e Sud è rappresentato dalla presenza della mafia in tutte le sue derivazioni regionalistiche. Questo legame, come sosteneva Fofi, si gioca quasi tutto nell'alleanza meccanica tra i capitali del settentrione e la manodopera reperibile a buon mercato al Sud.

Purtroppo, pare che al pranzo organizzato dagli immigrati i santantimesi non abbiano risposto del tutto positivamente e che non in molti si siano seduti alla tavola allestita con piatti tipici del Pakistan, del Bangladesh e del Burkina Faso. La società civile, così come la classe politica, è risultata assente, confermando che il processo di integrazione dalle nostre parti è ancora lento ma non inesorabile. Anche perché non sempre gli immigrati tendono in egual misura a una pacifica integrazione. Alcuni di essi delinquono, e proprio perché prima delinquenti che immigrati, non hanno nessuna intenzione di smettere. È stata invece numerosa e vivace la partecipazione di gran parte di quel mondo dell'associazionismo cattolico e di quei volontari laici che sempre più spesso rappresentano l'unico avamposto etico nei luoghi dove le condizioni di anomia e di disgregazione del tessuto sociale hanno oltrepassato i livelli di guardia. Sono tracce di speranza alle quali aggrapparsi e dalle quali provare a ripartire. Loro non hannomai smesso di crederci. Adesso toccherebbe a tutti gli altri.

La kermesse «Mondo parada» nelle strade di Napoli: in piazza anche trans e gay sotto l'insegna di una sirena di cartapesta

Carnevale multietnico, sfila il corteo antirazzista

Dai Quartieri a piazza Dante quattro processioni colorate per dire no all'intolleranza

Luisa Maradei

Quattro cortei coloratissimi per dire no al razzismo e affermare la cultura della tolleranza verso ogni forma di diversità: dal colore della pelle agli orientamenti sessuali. Il Carnevale 2010 a Napoli si tinge di rosso, blu, arancio e viola: i quattro colori dei gruppi di base del centro storico che si riuniranno tutti in piazza Dante, oggi alle 17, per dare vita a un'unica kermesse multietnica e antirazzista: la «mondo parada».

Dal parco Ventaglieri, ai Quartieri Spagnoli, partirà il corteo Clandestino (ore 15,30) che attraverserà piazzetta Olivella, piazza Montesanto, via Pignasecca, piazza Carità e piazza del Gesù; alla stessa ora prenderanno il via da largo San Marcellino «Ammiscammece», il corteo organizzato dal comitato «Diritti ambiente e salute» e da «Mamme per la città» e il corteo «Figli della stessa terra», organizzato dal centro sociale «Banchi Nuovi»: invaderanno con le loro maschere colorate via San Biagio dei Librai, piazza San Domenico, via Benedetto Croce e piazza del Gesù.

Ma la vera novità di quest'anno è senza dubbio «Transnival», la sfilata organizzata dai collettivi studenteschi del terzo piano autogestito della facoltà di Architettura, dalle associazioni femministe, dalle soggettività lgbt (lesbo, gay, bisex e trans) per ribadire il rispetto di ogni forma di diversità che partirà alle 15 da palazzo Gravina per per-

correre le principali vie del centro storico (piazza della Borsa, corso Umberto, via Mezzocannone, piazza San Domenico, via Benedetto Croce e piazza del Gesù) sotto l'insegna di una lunga sirena di cartapesta, simbolo fantastico di ibridazione, richiamo alla mitologica Partenope nonché alla storica tradizione napoletana di tolleranza e integrazione tra culture differenti. La sfilata sarà allietata dalle note di Radiolina, la radio indipendente dei comitati e la festa proseguirà in serata, a partire dalle 22, nel cortile della facoltà di architettura.

Un martedì grasso, dunque, all'insegna del diverso, un modo festoso per esprimere «una comune indignazione verso le politiche dell'attuale governo verso i migranti e una preoccupazione sempre maggiore sulla crescente ondata di intolleranza che pericolosamente sta prendendo così tanto spazio nel nostro Paese», come fanno sapere i comitati, specie dopo gli ultimi episodi di guerriglia urbana di Milano o quelli meno recenti di Rosarno o di altre città d'Italia.



Il dissenso
La singolare protesta dei collettivi studenteschi «Indignati dalle politiche del governo»

E il vento della cultura dell'accoglienza che spira nel centro storico sembra contaminare tutta Napoli. Non è un caso se anche altri carnevali organizzati in città (dal centro sociale «Gridas» di Scampia al Parco San Gennaro al rione Sanità fino a quello di Barra) abbiano scelto lo stesso tema. La sfilata di oggi, insomma, per molti comitati rappresenta la prova generale, in chiave festosa, della grande manifestazione del primo marzo, giorno in cui le comunità migranti sciopereranno per far sentire il loro dissenso verso le politiche migratorie del governo.



In piazza
Dai Quartieri
a piazza Dante:
la sfilata
dei quattro cortei

16 FEBBRAIO 2010

PARADA

Da dietro la nebbia della città
i colori del carnevale
colorano la meraviglia della vita
per una festa dove il colore s'inventa,
il resto lo s'intruglia:
ammischiannece clandestini,
transiti cu nune
sienne figli de' stessa terra . . .

L'EVENTO. MARTEDÌ GRASSO



Una sfilata «multi-identitaria» così Napoli saluta il Carnevale

Nelle strade del centro storico carri e maschere in difesa delle identità sessuali. Ma le baby-gang organizzano la battaglia a suon di uova, farina e bombolette spray

Alessandro Migliaccio
alessandro.migliaccio@epolis.sm

Una sfilata «multi-identitaria» colorerà le strade del centro storico per l'ultimo giorno di Carnevale, evento vissuto quest'anno all'insegna del rispetto per le diversità, sia di etnia che sessuali.

L'INIZIATIVA si aggiunge all'elenco dei cortei in programma per il Carnevale multietnico e antirazzista organizzato dai gruppi di base del centro storico. Per le realtà sociali impegnate nei vari quartieri del centro storico, la giornata del 16 febbraio rappresenta una

tappa verso il "Primo marzo", giorno in cui le comunità migranti e gli autoctoni manifesteranno il proprio dissenso verso le politiche di razzismo, esclusione, perdita di diritti e impoverimento che la crisi globale scarica sui soggetti più deboli del nostro Paese a prescindere dal colore della pelle. Di qui, l'iniziativa "Mondo Parada", che nasce dalla scelta dei comitati civici di «parlare con una voce sola», per dar vita ad una kermesse colorata e festosa capace di mettere insieme tutte le differenze che abitano oggi la metropoli partenopea. L'auspicio è che la "mescolanza", ovvero la "contaminazione reci-

Dalle 15 tre cortei tra Sanità, Decumani e Rettifilo. Poi si formerà un unico gruppo festoso fino a piazza Dante

In foto un corteo di festa a piazza del Gesù e due bimbi che giocano a Carnevale

proca tra differenti culture e stili di vita", prosegui senza sosta, con la consapevolezza di essere tutti al tempo stesso "clandestini" e "figli di una stessa terra". Tra le sfilate in programma oggi c'è il corteo "Ammiscammece", organizzato dal "Comitato Diritti Ambiente e Salute" e da "Mamme per la città", che partirà alle 15.30 da Largo San Marcellino per attraversare via San Biagio dei Librai, piazza San Domenico, via Benedetto Croce e piazza del Gesù. Altra sfilata è denominata "Clandestino", il quinto Carnevale a Montesanto organizzato dal "Parco Sociale Ventaglieri", che pure par-

tirà alle 15.30 dalla parte alta del Parco Ventaglieri, per poi attraversare la zona di Tarsia, sfilando in via Ventaglieri, piazzetta Olivella, piazza Montesanto, via Pignasecca, piazza Carità e piazza del Gesù. Il corteo "Figli della stessa terra", organizzato dal "Centro Sociale Banchi Nuovi" partirà alle 15 per raggiungere Largo San Marcellino ed unirsi ad "Ammiscammece". Infine, la sfilata "Transnival", organizzata dal terzo piano autogestito della Facoltà di Architettura, che muoverà alle 15 da Palazzo Gravina, per raggiungere piazza della Borsa, corso Umberto, via Mezzocannone, piazza San Domenico, via Benedetto Croce e piazza del Gesù. Proprio nella piazza simbolo del centro storico, alle 17, si riuniranno le varie parate che si sposteranno tutte insieme alla volta di piazza Dante dove la "Mondo parada" si concluderà tra la festa di carri allegorici, musiche e danze. Insomma, Napoli saluta il Carnevale 2010 ribadendo il suo "no" al razzismo, alle diversità tra le persone per il colore della pelle e soprattutto all'insegna della convivenza pacifica tra i residenti di diversi rioni, così come tra le diverse popolazioni. La speranza è che l'ultimo giorno del Carnevale regali un po' più di serenità anche ai tanti ragazzini e passanti bersagliati, nei giorni scorsi, dagli "agguati" delle baby gang armate di uova, bombolette spray ed altri materiali pericolosi nonostante l'ordinanza comunale ne vietasse l'utilizzo. Un provvedimento che è stato ripreso anche dai Comuni di Capri ed Afragola, ma che sembra non riesce a fronteggiare il fenomeno delle aggressioni carnevalesche. Veri e propri raid organizzati dai balordi in alcune zone della città: dal Pallonetto di Santa Lucia alla Sanità, da Secondigliano a San Giovanni, da Forcella ai Quartieri Spagnoli. Una guerra pericolosa per i passanti: l'altra faccia di Napoli. ■

SOCIETÀ: IL CENTRO STORICO // DIRIGENTE RICERCA LE FORZE DELL'ORDINE // IN ORDINE DI STAMPA: PREPARAZIONE CON ARANCE CONGELATE E SPRAY // INDIRIZZO: IL DIVIETI

Carnevale, è allarme babygang

di Valeria Bellocchio

Il sindaco Rosa Russo Iervolino vieta l'uso e la vendita di bombolette spray, sulla scia di altri primi cittadini italiani che già lo scorso periodo di carnevale avevano preso questa decisione a tutela dei cittadini, ma il pericolo è sempre dietro l'angolo. Ne sa qualcosa Francesco Borrelli, commissario regionale dei Verdi, il quale già da qualche giorno sta lanciando l'allarme circa gruppi agguerritissimi e scatenati di baby gang, provenienti in particolar modo dalla Sanità, dal Pallonetto di Santa Lucia, Secondigliano, San Giovanni, Forcella e Quartieri Spagnoli, che con uova, spray, pomodori e arance congelate stanno preparando per oggi una giornata tremenda di "azioni" urbane.

La guerriglia è pronta insomma. E nonostante le norme e le disposizioni assunte dalla Giunta partenopea il rischio di trovarsi al centro di lanci indiscriminati è concretissimo. «Anche in provincia c'è grande fermento - ha detto Borrelli - In particolare si è sviluppata una nuova moda quella di spruzzare neve spray addosso alle ragazze e molestarle, cioè toccarle nelle parti intime mentre cercano di liberarsi della neve artificiale. Ci troviamo davanti ad un nuovo gioco inventato da baby molestatori che hanno mediamente tra i 7 e i 12 anni e che già è stato "sperimentato" nei giorni scorsi su alcune studentesse fuoriscuola del centro storico».

La seconda preoccupazione è legata a un "divertimento" molto più pericoloso che consiste nel lanciare arance congelate o altri frutti sempre resi durissimi dal gelo contro autobus o persone che hanno lo stesso effetto di pietre. Il fatto che si tratta di frutta non attenua in nessun caso la pericolosità del gesto. Le arance congelate oppure i pomodori congelati hanno infatti la stessa consistenza dei sassi e producono gli stessi danni.

«Invitiamo - ha concluso Borrelli - le forze dell'ordine e i Sindaci ad attivare un servizio speciale per oggi al fine di evitare e arginare l'azione di questi piccoli "teppisti urbani" che oggi potrebbero creare non pochi problemi ai cittadini del territorio».

È il caso di ricordare quanto già sta avvenendo in periferia dove vere orde di piccoli delinquenti si accaniscono contro persone anziane e donne con quelli che di scherzi carnascialeschi non hanno più nulla. Tutto, nelle mani di questi ragazzini, può diventare un pericolo e lo dimostrano le denunce che da Scampia, Secondigliano e San Giovanni a Teduccio arrivano alle rispettive sedi delle forze dell'ordine. D'altronde è proprio in queste zone che le babygang si "formano" e si "allenanano" prima di arrivare al centro storico per dare libero sfogo al proprio istinto distruttivo.

Nomine**Direttore
ad interim
per l'ufficio
scolastico**

NAPOLI — Ad oltre due mesi dalla cessazione dell'incarico di Alberto Bottino è stato nominato direttore generale ad interim dell'ufficio scolastico regionale Luciano Chiappetta, già direttore generale del personale scolastico presso il ministero. Resterà a capo dell'ufficio campano «presumibilmente fino all'estate» informa il Miur. Chiappetta è noto al personale della scuola napoletano per essere stato funzionario al provveditorato dal '75 al '92 e per aver diretto l'ufficio scolastico provinciale dal 2002 al 2004. Ha già incontrato il prefetto Pansa, i dirigenti dell'ufficio e rappresentanti sindacali. «L'attuazione della riforma, la composizione degli organici, la sicurezza degli edifici scolastici e l'avvio degli esami di stato sono alcune delle priorità alle quali il direttore dovrà fare fronte immediato — informa il Miur — da qui la necessità di affidare compiti precisi ai responsabili dei vari settori al fine di garantire efficacia ed efficienza nella prospettiva della generale riorganizzazione». Salterebbe definitivamente quindi la nomina in Campania dell'attuale direttore scolastico della Basilicata. I sindacati, urlando allo scandalo per la nomina posticipata al voto regionale, avevano chiesto a gran voce un direttore per procedere con le ultime nomine in cattedra e le assunzioni extra del personale scolastico coperte dalla Regione.

L. M.

Marano Era del capoclan Polverino alleato dei Nuvoletta

Nella villa confiscata una scuola per giovani immigrati

Accordo tra Regione e Comune
l'immobile sarà utilizzato
per formare e avviare al lavoro

Ferdinando Bocchetti

MARANO. Un centro di orientamento e formazione per immigrati in un immobile confiscato al clan Polverino. È questo l'obiettivo al quale lavora l'assessorato alla Formazione e all'Istruzione della Regione in collaborazione con il Comune. La giunta guidata dal sindaco Salvatore Perrotta sceglie, dunque, la strada dell'integrazione per scongiurare il rischio di conflitti sociali e si candida, su iniziativa della Regione e archiviate alcune polemiche politiche sorte negli ultimi mesi, a realizzare un centro di eccellenza per le politiche sull'immigrazione.

La struttura - che fungerà anche da punto di riferimento per le fasce più deboli del tessuto sociale comprensoriale - sorgerà nella villa di Giuseppe Polverino, detto «Peppe 'o Barone», capo dello storico clan operante nell'area a nord di Napoli. Ieri mattina la riunione operativa a palazzo Santa Lucia, alla quale hanno partecipato i rappresentanti del Consorzio Didasco ed esponenti dell'Agenzia del Demanio, propedeutica alla sottoscrizione di un protocollo d'intesa: un accordo di massima che mira a catalizzare anche importanti finanziamenti europei.

«Il Comune è da tempo impegnato a designare la destinazioni di pubblica utilità e a carattere sociale per tutti gli immobili confiscati in base alla legge Rognoni-La Torre - spiega il sindaco Perrotta - naturalmente, per interventi di tale portata, è impensabile che le esigue risorse finanziarie possano permetterci di sostenere gli imponenti costi di gestione, manutenzione ordinaria e straordinaria. Inoltre - aggiunge il primo cittadino - sarà importante ospitare non soltanto iniziative per gli extracomunitari e gli immigrati in genere, ma anche per contribuire a sostenere le fasce sociali del luogo più deboli affinché accrescano le proprie competenze e trovino sbocchi occupazionali».

L'immobile interessato al progetto regionale è quello confiscato al clan Polverino, che, proprio in questi giorni, il prefetto di Napoli, Alessandro Pansa, con specifico decreto, ha assegnato al ministero dell'Istruzione. È ubicato nella zona di Torre Caracciolo, che prende il nome da un antico castello, proprio nel cuore della rocca-

forte in cui gravita l'organizzazione camorristica, al confine tra i territori di Marano e Pianura. Una zona imperiosa, mal collegata e sulla quale dovranno essere realizzati servizi adeguati.

Nelle intenzioni della joint-venture interamente pubblica, il centro dovrebbe ospitare l'Agenzia dell'Immigrazione ma anche allestire corsi di formazione per immigrati, sia per la lingua italiana che per nozioni tecniche nei settori dell'agricoltura, dell'edilizia e dell'assistenza. La scelta di puntare a costruire una struttura per immigrati e per le fasce più deboli del territorio segue di qualche mese il varo del progetto relativo alla realizzazione di un asilo nido comunale, per il quale la Regione ha già stanziato 650mila euro e che sorgerà in un'area intitolata al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa.

La zona che ospiterà la struttura è a ridosso del centro storico, racchiusa tra via San Rocco e via Casagiarrusso, trasformata nel 2008 in parco giochi e parcheggio. Il progetto è incentrato su un'idea che mette in relazione il contesto ambientale esterno e le caratteristiche costruttive sostenibili. L'utilizzo di materiali come il legno, il vetro, il sughero oltre ad elementi impiantistici e tecnologici di recente concezione, saranno volti a garantire la funzionalità e la sicurezza.

Ambiente, il caso

Smog e diossina la rivolta degli scienziati

**Ordine dei medici: ecco le ultime ricerche
«Grave allarme, le istituzioni si sveglino»****Maria Pirro**

Il disastro provocato dall'inquinamento in Campania l'hanno raccontato scienziati, epidemiologi e medici per l'ambiente. Ci sono tracce di diossina nel latte materno. Le assenze dei bambini a scuola coincidono con i picchi di smog segnalati dalle centraline dell'Arpac.

Mille gli interventi di mastectomia, la ricostruzione del seno colpito da neoplasia, ogni anno sono eseguiti negli ospedali della regione. E uno studio condotto dall'Istituto Sbarro di Philadelphia e del dipartimento di patologia umana e oncologia dell'Università di Siena dimostra persino che le statistiche ufficiali sul tumore alla mammella sono sottostimate del 26,5 per cento.

«L'esame delle schede di dimissioni ospedaliere fa emergere un'incidenza della patologia decisamente più elevata, soprattutto nella fascia d'età tra i 25 e i 44 anni», afferma il direttore dell'Istituto Sbarro, Antonio Giordano.

È allarme in Campania. È rivolta dei medici in difesa dell'ambiente, con l'obiettivo di tutelare la salute pubblica. All'Ordine di Napoli ieri sono state presentate le ultime ricerche che documentano il degrado del territorio e l'incidenza di talune patologie, dai tumori alle allergie. Incrocia-

re i dati tra ambiente e salute, è il monito degli esperti, è fondamentale per inquadrare il problema.

«Per il cancro al testicolo è già possibile individuare una correlazione tra l'incidenza della neoplasia e le classi di rischio per l'esposizione a discariche di rifiuti», afferma Mario Fusco, il medico che gestisce il registro dei tumori nell'ex Asl Napoli 4, con 17.300 nuovi casi di malattia rilevati in meno di 10 anni (tra il 1997-2005).

Ma i dati sono ancora parziali: «Il sistema è sbrintellato dal punto di vista dei controlli dell'ambiente», rileva Maria Triassi, docente di igiene del Policlinico federiciano, che non nasconde le criticità: «L'Arpac che si occupa del monitoraggio è un corpo estraneo che canta e suona in un'orchestra deserta: non esiste un database a disposizione delle Asl».

Di qui l'Sos dei professionisti per cercare di fare sistema. «I problemi sono evidenti. Lo dimostrano gli ultimi studi scientifici presentati da esperti autorevoli», afferma Gabriele Peperoni, presidente dell'Ordine dei medici di Napoli che si richiama all'articolo 5 del codice deontologico.

«La nostra categoria - spiega - deve interessarsi dell'ambiente e contribuire a lanciare iniziative a tutela della salute. Ma anche le istituzioni devono attivarsi e subito». Invoca il risveglio delle istituzioni anche Flavio Turrà, coordinatore dei lavori della commissione tecnico-scientifica sull'ambiente dell'Ordine,

«creata proprio per lanciare input sulla questione ambientale», puntualizza Turrà e ribadisce: «La Commissione tecnico-scientifica dell'Ordine nasce proprio per lanciare input sulla questione ambientale. Servono risposte concrete».

In prima linea il medico del Pascale, Antonio Marfella sottolinea: «Tra il 2001 e il 2009, la spesa farmaceutica dell'Istituto per la cura dei tumori è salita del 300%. È passata da 1 euro a 3 euro per cittadino, a fronte di circa 200 posti letto». Con una metafora, Marfella descrive duramente la situazione:

«È in atto una lapidazione, perché nessuno si sente responsabile dell'omicidio ma ciò non significa che non si muola, a causa di questo continuo lancio di pietre contro la salute dei cittadini».

In bambino su 500 si ammala di neoplasia, fa osservare Ernesto Burgo, del comitato scientifico dell'Isde. Tra il 1998 e il 2002 i casi di cancro sono aumentati del 3,2% l'anno. Due tavole rotonde e nove relazioni, nel corso del convegno all'Ordine dei medici, hanno ribadito l'importanza della ricerca scientifica e delle conoscenze multidisciplinari.

I CONTI IN ROSSO DELLA SANITÀ. 1

I fondi del Fas sui debiti delle Asl

Cinquecento milioni delle risorse europee dirottate sul bilancio della Sanità

Cinquecento milioni dei fondi del Fas (aree sottoutilizzate) a copertura del disavanzo sanitario della regione: lo dispone per decreto (il n. 4 del 2009) la struttura commissariale. Il disavanzo della regione calcolato al 31 dicembre del 2008 (circa 200 milioni) nonché l'eventuale disavanzo dell'esercizio del 2009 (non ancora certificato il consuntivo) che dovrebbe ammontare a circa 900 milioni di euro saranno coperti con i fondi europei.

MAURO TONETTI

Il tavolo tecnico per la verifica degli adempimenti regionali ed il comitato permanente per la verifica dei livelli essenziali di assistenza hanno valutato, lo scorso luglio, in circa 237 milioni il disavanzo non coperto della gestione sanitaria della Regione Campania al 31 dicembre del 2008 comprensivo dei maggiori accantonamenti per rischi stimati da Tavolo e comitato in 185.540 milioni e dalla stima aggiornata delle entrate fiscali. Per il rientro del deficit, in base al mandato del Consiglio dei ministri, la struttura commissariale è incaricata di dare attuazione al piano di rientro e, in particolare, di realizzare gli interventi di ripiano. Tra essi è previsto il reperimento, nel bilancio regionale, di risorse aggiuntive a copertura del disavanzo. Disavanzo che, sempre il tavolo di monitoraggio, per il 2009 stima in circa 900 milioni di euro.

Il commissario ad acta, con una lettera inviata a Roma lo scorso novembre, alla presidenza del consiglio dei ministri e ai ministeri competenti, ha chiesto la autorizzazione alla anticipazione dei fondi statali ad essa spettanti così come previsto dall'articolo 1 comma 2 del decreto legge 7 ottobre del 2008 n. 154 convertito con modificazioni dalla legge 4 dicembre n. 189 del 2008. Per sbloccare i fondi il tavolo tecnico di verifica interministeriale ha chiesto, ai fini

dell'accesso della Campania a tali fondi (in totale oltre 1 miliardo di euro), l'impegno del commissario ad acta a produrre, per l'eventuale disavanzo del 2009, una adeguata manovra di bilancio a copertura del disavanzo. Successivamente il Patto per la salute 2010-2012, approvato dalla Stato-Regione del 3 dicembre 2009 hanno previsto l'utilizzo dei fondi Fas per la copertura dei disavanzi sanitari relativi ai programmi di interesse strategico regionale nel limite individuato nella delibera di presa d'atto dei singoli piani attuativi regionali da parte del Cipe.

Pertanto, ai fini della copertura integrale del disavanzo sanitario, al 31 dicembre del 2008, nonché per la copertura dell'eventuale disavanzo della gestione sanitaria nell'esercizio 2009 la Regione s'impegna a dirottare 500 milioni dei fondi Fas sul bilancio della Sanità sulla base della delibera Cipe di presa d'atto del Piano attuativo regionale e dell'intesa intervenuta con il governo in base all'articolo 2 della legge 191 del 2009.

EMERGENZA-URGENZA

Psichiatria, ecco i nodi nelle Asl

In Campania le strutture pubbliche scontano carenze e lacune organizzative

Il coordinamento regionale precari della Sanità hanno elaborato un documento relativo al tema dell'urgenza-emergenza nel sistema sanitario campano. Nell'elaborare i documenti insieme agli altri membri del coordinamento regionale il gruppo di lavoro ha suddiviso l'argomento in tre grandi aree per poter procedere ad un'analisi tecnica delle relative criticità di sistema: organizzazione servizio 118, organizzazione pronto soccorso ospedaliero, organizzazione dei servizi psichiatrici. In questo numero del giornale affrontiamo l'area di competenza psichiatrica. Il documento è frutto dell'attento lavoro di un anno di Pietro Lagnese e di Barbara Andreoli che avrebbe già permesso di incidere positivamente nelle strutture dove i due medici operano ripristinando la guardia attiva (prima era gestito il reparto in reperibilità tutte le notti e pure i festivi ed ha prodotto anche una prima interrogazione presentata circa due mesi fa in consiglio regionale.

**BARBARA ANDREOLI
PIETRO LAGNESE**

La gestione dell'urgenza e dell'emergenza in psichiatria è problema di grande rilevanza epidemiologica e clinica e di particolare complessità sia per aspetti strettamente sanitari e sia per i risvolti sociali e di sicurezza. In ambito psichiatrico, come in quello medico in generale, l'urgenza configura una condizione di patologia grave che richiede un intervento terapeutico immediato. La frequenza delle urgenze psichiatriche negli ultimi anni è notevolmente aumentata, probabilmente come risultato di un cambiamento nel sistema dell'assistenza psichiatrica. Nell'ambito dell'urgenza psichiatrica la maggior parte delle condizioni cosiddette "improcrastinabili" riguardano gli stati di agitazione psicomotoria. Numerosi disturbi possono correlarsi ad una situazione di agitazione psicomotoria o a comportamento francamente aggressivo/violento. Inoltre è necessario rilevare che le urgenze psichiatriche in età infantile-adolescenziale sono un problema clinico di difficile gestione ed in forte aumento. Alla luce di tali considerazioni appare evidente quindi come una tempestiva diagnosi, che consenta di discriminare tra i diversi quadri psicopatologici sottostanti,



sia di fondamentale importanza al fine di effettuare un intervento terapeutico appropriato nel periodo più breve possibile. Analisi delle criticità dell'attuale sistema di gestione delle urgenze-emergenze psichiatriche in Campania

- a) Gravi carenze di strutture psichiatriche e di personale sanitario psichiatrico
- b) Abuso della pronta disponibilità (reperibilità)
- c) Mancanza di un organismo di controllo regionale: inosservanza del quadro normativo nazionale ed europeo di riferimento relativo alle

emergenze sanitarie e assenza di sistemi di monitoraggio della qualità dei servizi
Gravi carenze delle strutture psichiatriche e del personale sanitario.

Le gravi carenze delle strutture psichiatriche e del personale sanitario (psichiatri, infermieri, tecnici della riabilitazione psi-

chiatrica, psicologi, sociologi ecc.) hanno permesso che un numero enorme di operatori campani dei dipartimenti di salute mentale, psichiatri ed infermieri, versati in condizioni lavorative davvero disastrose in quanto gli operatori sono obbligati a svolgere orari di lavoro massacranti che vanno ben oltre il limite settimanale delle 36 ore previste dai contratti collettivi nazionali dei lavoratori. Le gravi carenze dei servizi psichiatrici sono state favorite dalle fallimentari politiche sanitarie regionali e dalla gestione dei direttori generali delle Asl

UN DOSSIER DELL'ARSAN

Recentemente un dossier esauritivo dell'Agenzia Sanitaria Regionale (Arsan) sulla salute mentale in Campania ha smascherato le gravi carenze delle strutture psichiatriche e del per-

sonale sanitario ormai ridotto all'osso, come i deportati al tempo dei campi di concentramento nazisti. Il rapporto dell'Arsan ha evidenziato una grave carenza di posti letto nei reparti ospedalieri di psichiatria (Spdc). Complessivamente oggi in Campania ci sono 175 posti letto ospedalieri a disposizione di tutti i dipartimenti di salute mentale (Dsm). Il Piano originale di settore prevedeva 588 posti letto (413 in più) e la stessa prima versione del piano ospedaliero (quella del 2006) ne prevedeva 392 (217 in più). I ricoveri annuali per la salute mentale costano alla Regione 54 milioni e 300 mila euro. Di questi circa 4 milioni sono stati pagati per 2572 ricoveri avvenuti fuori dalla Campania.

Il numero più elevato di ricoveri fuori regione è stato registrato per diagnosi caratteristiche dell'età infantile-adolescenziale; ciò indica la necessità di ampliare l'offerta assistenziale in regione per tali condizioni. Un ricovero psichiatrico su 4 è avvenuto in reparti non psichiatrici e questo interroga sull'appropriatezza dei ricoveri e sulla maggiore necessità di integrazione tra psichiatria e reparti di medicina e chirurgia per la presa in carico del paziente. Il 52,7 per cento dei ricoveri presso i servizi pubblici privati e specialistici, sono avvenuti in Case di cura neuropsichiatriche prov-

visoriamente accreditate dove la durata media di un ricovero è 4 volte superiore a quella di un Spdc. Urge dunque un potenziamento delle strutture pubbliche psichiatriche della Campania, in modo da poter offrire maggior assistenza agli utenti e da poter consentire agli operatori psichiatrici di avere a disposizione più risorse strutturali.

La pronta disponibilità sostitutiva della guardia, ai sensi dell'articolo 17 del Contratto collettivo di lavoro 2002-2005, è uno strumento organizzativo residuale, da utilizzarsi con estrema attenzione, essendo l'obiettivo principale quello di garantire mediante dei turni di guardia una più ampia tutela assistenziale nei reparti di degenza. Sempre più frequentemente, a causa delle ben note carenze di personale, le Asl violano la legge 66 del 2003 e relative direttive europee che regolano l'organizzazione dell'orario lavorativo e addirittura il diritto sancito dalla Costituzione al riposo settimanale.

In molti casi l'orario di lavoro settimanale degli operatori psichiatrici raggiunge anche le 60-72 ore a causa dell'uso indiscriminato della pronta disponibilità sostitutiva meglio nota come reperibilità, che è mal retribuita (circa 20 euro netti per ogni turno di 12 ore che non sono sufficienti neanche al rifornimento di benzina).

I nodi da sciogliere

La pronta disponibilità: come e quando

Mancanza di un organismo di controllo regionale: inosservanza del quadro normativo nazionale ed europeo di riferimento relativo alle emergenze sanitarie e assenza di sistemi di monitoraggio della qualità dei servizi: il tema è quello della pronta disponibilità sostitutiva che deve essere attivata solo nei servizi privi di posti letto (centri trasfusionali, dirigenze mediche). La pronta disponibilità (sia sostitutiva che integrativa) non può essere attivata per coprire le urgenze/emergenze di un'area vasta; il servizio di pronta disponibilità notturna e festiva è ormai obsoleto ed inadeguato rispetto alle dovute garanzie per un intervento da effettuare, per le urgenze, in tempo reale; tutti i degenti delle strutture ospedaliere (di qualunque natura) devono essere tutelati da un servizio di guardia e l'istituto della pronta disponibilità deve costituire un'eccezione e non la regola (standard).

Il normale servizio di guardia medica copre le ore notturne (20-8) e le ore diurne e notturne festive. Il servizio di guardia deve essere organizzato in modo tale da tutelare pienamente i pazienti sul piano clinico e pienamente i sanitari sul piano medico-legale.

La gestione dell'urgenza e dell'emergenza necessita di una revisione dell'assetto organizzativo oltre che di una precisazione delle procedure onde fornire appropriate risposte ai bisogni di salute. L'attuale organizzazione dei Centri di salute mentale della Campania non garantisce l'utente in tutto il suo percorso assistenziale, in particolare per quanto attiene alle urgenze ed alle emergenze psichiatriche. Vi è commissione storica tra l'attività ordinaria e l'attività in emergenza delle unità operative di salute mentale campana che ha svilito la professionalità degli specialisti e stigmatizzato ulteriormente il percorso assistenziale degli utenti.

Non è stato ancora codificato, nonostante vari solleciti, un protocollo di intervento tra i vari istituti deputati al trattamento delle urgenze psichiatriche (Sires-118, Forze dell'Ordine, pronto soccorso ospedaliero, servizi sanitari intermedi, agenzie territoriali). Il ricorso eccessivo e routinario alla reperibilità da parte delle Asl rappresenta una violazione alla legislazione nazionale attualmente vigente. Infatti, la legge 66 del 2003 concernenti taluni aspetti dell'organizzazione dell'orario di lavoro" obbliga l'azienda al rispetto di precise regole nella predisposizione dei turni di lavoro del personale sanitario e in caso contrario prevede pesanti sanzioni amministrative (multe milionarie). Tale legge prevede, ad esempio, che la reperibilità è da considerarsi a tutti gli effetti "orario di lavoro" e quindi soggetta a tale istituto.

I NODI DA SCIogliere

Non è pensabile che la salute mentale dei cittadini sia nelle mani di un esercito di operatori reperibili: il medico in reperibilità munito di proprio telefono cellulare deve rendersi sempre rintracciabile per tutta la durata del turno assegnato, collocarsi per giungere sul posto dell'emergenza entro mezz'ora con mezzi propri e a proprie spese, fronteggiare situazioni acute già evidentemente accadute nel momento della chiamata del reperibile, spesso senza avere la possibilità di poter effettuare un ricovero a causa della perenne mancanza di posti letto e spesso dovendo riprendere servizio la mattina seguente. In alcuni Spdc (Servizio psichiatrico di diagnosi e cura) della Campania, non c'è un servizio di guardia medica attiva 24 ore su 24 ore, ma una reperibilità notturna e festiva.

Spaccio e degrado, viaggio nell'abbandono

I residenti lamentano rapine, sosta selvaggia e inquinamento acustico. Pronta una petizione



Nella foto l'ingresso della metropolitana in via Piedimonte d'Alife

Da Napoli a Scampia, il percorso a ostacoli dei pendolari della Metro: tra tossicodipendenti e rifiuti

di **Claudia Procentese**

NAPOLI - Via Piedimonte d'Alife. E' la strada che porta all'ingresso della metropolitana di Piscinola. Quella che, scesa un'angusta scaletta, conduce poi alla stazione di Scampia. Fino a qualche anno fa rasentava i binari della ferrovia Alifana, ora sostituita dalla linea 1 del Metrò che collega la periferia nord al centro città. Un'anonima via di un antico villaggio agricolo trasformatasi in passaggio di pendolari lungo la tratta dell'*underground* partenopeo. *"La metropolitana ci ha civilizzato?"* - chiede sarcastica **Maria Giovanna**, che abita a ridosso del viadotto - *Non direi se siamo costretti a lottare con un degrado che ormai fa parte del nostro vivere quotidiano*". Lo spettacolo è visibile a chiunque decida di emergere dalla metro. Il primo impatto è quello di una sorta di gabbia dovuta ai lavori in corso per la riqualificazione. Basta qualche secondo però per essere travolti dal tanfo di un tombino aperto che dà direttamente nella fogna cittadina. Lattine usate,

sacchetti e bottiglie di plastica sono 'spalmati' ai bordi del marciapiede. In mezzo sono chiare le tracce dell'andirivieni di tossici che, scesi a piazza Tafuri, spesso si iniettano la dose nascosti sotto lo scalone dell'istituto superiore che affaccia nello slargo: siringhe, lacci emostatici e fazzolettini sporchi. *"Il sabato e la domenica l'afflusso di persone aumenta.* - racconta **Francesca**, 63 anni, insegnante in pensione - *Ed aumentano le rapine all'uscita della stazione. Senza parlare della sosta selvaggia delle auto che, nonostante la recente apertura del vicino parcheggio da 200 posti ed un euro al giorno, sono parcheggiate ovunque creando ingorghi al traffico veicolare. Stiamo raccogliendo firme per una petizione da inviare agli organi competenti. Ne va immanzitutto della nostra incolumità fisica e mentale*". Il palazzo dove abita Francesca è degli anni Venti. Gli inquilini temono che non sia in grado di sostenere le vibrazioni causate dal continuo passaggio delle locomotive. La donna preoccupata indica le crepe sulla parete esterna dello stabile e sottolinea che il rumore è divenuto insopportabile. *"L'inquinamento acustico non è l'ultimo dei nostri problemi.* - si sfoga - *Due anni fa hanno aperto un piccolo spiazzo con alcuni giardinetti frequentati a qualsiasi ora del giorno e della notte. Non abbiamo neppure più diritto al sonno. La situazione degenera soprattutto d'estate.*

Siamo privi di stare con le imposte aperte". E pochi metri più in là lo stationamento dell'Anm che utilizza vetture talmente vecchie che non vengono mai spenti i motori. Il parco macchine è datato, se giriamo

la chiave nel cruscotto, si rischia che l'autobus non riparta più: questa la giustificazione degli autisti. *"Siamo stati bene qui fino agli anni Ottanta.* - aggiunge **Consiglia** - *Con l'arrivo dei terremotati del sisma, con la costruzione delle abitazioni popolari, come le Vele di Scampia, quello che era uno spazio verde e tranquillo si è trasformato in un inferno. Chiediamo solo di vivere con dignità in un posto che abbiamo scelto per abitarci, fare famiglia e comunità*". E' un nonsense che caratterizza le istanze degli abitanti di questa fetta di periferia che, pur lamentandosi dei disservizi e del degrado, non lascerebbero mai la loro realtà abitativa. *"Resta sempre casa nostra"* sussurra Francesca alzando lo sguardo mentre sul cavalcavia passa assordante la carrozza del Metrò.

VERTICE CON LE ASSOCIAZIONI

Racket, un piano per aiutare chi denuncia

Una lunga riunione si è tenuta ieri mattina a Palazzo San Giacomo tra la giunta comunale, Tano Crasso e i suoi collaboratori e tutti presidenti delle Associazioni Antiracket operanti in città. Il lavoro fatto dal 2002 per contrastare il fenomeno del racket e dell'usura - è emerso dall'incontro - ha dato i suoi frutti, sia per quanto riguarda il numero delle denunce e per la collaborazione con coloro che denunciano, sia per la costituzione di parte civile del Comune nei casi più gravi. Nel corso della riunione è stato deciso di rilanciare la collaborazione tra le associazioni ed il Comune di Napoli, favorire la nascita di nuove Associazioni in modo da coprire tutto il territorio cittadino e studiare metodi di sostegno, anche da parte dell'Amministrazione comunale, a coloro che denunciano.

SECONDIGLIANO VIA AL RESTYLING, SARÀ DEDICATA A MINA VERDE, UCCISA DURANTE LA FAIDA

Superbiblioteca nel quartiere dei clan

di Luca Saulino

Sarà dedicata a Gelsomina Verde, vittima innocente della faida tra di-lauriani e scissionisti, uccisa a soli 22 anni il 21 novembre 2004, la biblioteca "Guido Dorso" di Secondigliano. La significativa intitolazione arriverà al termine del restyling che cambierà il volto della struttura di piazza Zanardelli (nella foto), abbandonata e chiusa da tre anni. Da luogo deputato semplicemente alla consultazione dei testi la biblioteca diventerà un vero e proprio presidio di legalità a trecento-sessanta gradi. Un sogno reso possibile grazie al finanziamento di oltre un milione di euro promosso nell'ambito del Pon (Piano Operativo Nazionale) Sicurezza per lo Sviluppo. Toccherà al Comune di Napoli, beneficiario della sovvenzione sostenuta dall'Unione Europea e dallo Stato Italiano, trasformare in realtà il progetto.

Nelle stanze della palazzina che affaccia su uno degli epicentri della guerra di camorra sorgerà, dunque, una sezione di studi riservata alla legalità dove gli studenti, non solo troveranno volumi e prodotti multimediali dove gli studenti, ma potranno assistere a presentazioni di libri e conferenze sulla lotta alle mafie, oltre ad iniziative che potranno coinvolgere le scuole del territorio. La ristrutturazione dell'unica biblioteca del quartiere, la prima con una sezione incentrata sulla legalità nel capoluogo campano, rientra nell'obiettivo 2.8 del programma di cui è titolare il Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, che si avvale della collaborazione delle forze dell'ordine e degli enti locali, avviato per «migliorare le condizioni di giustizia, legalità, per i cittadini e le imprese, in quelle regioni in cui i fenomeni criminali limitano fortemente lo sviluppo economico». Soddisfatto il presidente della VII Municipalità Giuseppe Esposito: «Continua senza sosta il lavoro sinergico per la promozione della cultura della legalità attraverso la creazione di importanti iniziative dal forte impatto sia simbolico che sociale».

Con la riqualificazione dell'edificio di piazza Zanardelli Secondigliano si prepara a riacquistare una biblioteca caduta in rovina per una serie di problemi, in primis le infiltrazioni di umidità che avevano infreddato i muri mettendo a rischio i testi conservati, poi il malfunzionamento dei bagni e dell'impianto elettrico. Inoltre i cataloghi erano aggiornati addirittura agli inizi degli anni '90, cosa che costringeva gli studenti a spostarsi lontano dal quartiere per fare una ricerca o preparare una tesi. Da tre anni, infatti, sul vecchio portone della biblioteca - come sul sito del Comune - compare un avviso sui lavori in corso. Opere lasciate a metà per carenza di fondi che erano riuscite appena a tamponare le infiltrazioni. Occorreva ancora rifare l'impianto elettrico e mettere a norma i servizi igienici, oltre a ristrutturare le stanze. Dopo le lamentele dei giovani del quartiere raccolte dal locale "parlamentino", l'assessore comunale al ramo Diego Guida aveva garantito priorità al futuro della "Dorso" seguendo passo dopo passo la vicenda. Adesso si attende soltanto l'apertura del cantiere.

LA DENUNCIA

Il consigliere municipale Cozzolino punta il dito su mancanze e ritardi nei progetti di riqualificazione indirizzati alla viabilità

“Qui il decentramento è diventato emarginazione”

L'invasione

Dopo la mezzanotte i tossici varcano il cancello che non è più custodito



Il restyling

Prevede la realizzazione di un'area commerciale con sistemi di sicurezza

L'ASSENZA

“Venerdì scorso aspettavamo in consiglio i tecnici per le notizie sull'andamento dei lavori fermi da qualche settimana”

NAPOLI (clapro) - All'ingresso della stazione di Scampia i due custodi della Metrocampania fanno un turno che va dalle 6 alle 24. “Dopo chiudiamo il cancello - spiega uno di loro - per evitare l'invasione dei tossici. Ma è ben poca cosa dal momento che resta aperto il parcheggio della Metronapoli, facile varco da attraversare per chi vi si introduce allo scopo di compiere atti illeciti”. I cantieri della riqualificazione sono ancora aperti. I pendolari sono costretti a passare su tavole di legno sistemate alla meno peggio schivando le buche piene d'acqua. “Venerdì scorso era previsto un consiglio municipale sullo stato dei lavori. - denuncia **Vincenzo Cozzolino**, consigliere dell'ottava municipalità - Aspettavamo qualche dirigente tecnico che ci illustrasse il lavoro svolto finora e quello da compiere. Ma nessuno si è presentato. Eppure la gente chiede, si informa sul perché dei disagi costretti ad affrontare per prendere il metrò. Magari per andare a lavorare. Onestamente. Tutti i giorni. E noi dobbiamo a loro delle risposte. Perché il decentramento significa delegare funzioni e poteri all'ente istituzionale che lavora sul territorio, non significa farlo sentire emarginato”. I lavori rientrano nella seconda fase del progetto di completamento del sottopasso di Scampia e prevedono il miglioramento e

l'adeguamento della viabilità e dell'accessibilità alla stazione. Davanti verrà creata una grande piazza, che disegnerà un più vasto sistema pedonale di raccordo al quartiere di Scampia con la realizzazione di una rotatoria ellittica, che servirà da dissuasore e limitatore della velocità del traffico veicolare. Sarà poi realizzato un nuovo atrio con pensilina d'accesso, che dal quartiere Scampia porterà direttamente al piazzale esterno lato Piscinola, con il conseguente adeguamento a migliori standard estetico-funzionali. Lungo via Zuccarini saranno creati spazi ad uso prevalentemente commerciale e aree dedicate ai parcheggi di brevissima durata (cosiddetti *kiss and ride*), ossia per coloro che accompagnano i viaggiatori della Metro alla stazione senza lasciare l'auto in sosta. I lavori prevedono anche la creazione di una rampa e di una scalinata che garantiranno l'accessibilità pedonale al Centro di Igiene Mentale in prossimità di via Gobetti, e la realizzazione di un terminal delle linee dei bus dell'Anm, in un'area vicina all'ingresso di stazione lato Scampia. Tutto con sistemi di sorveglianza e sicurezza. “Ma i lavori sono fermi da qualche settimana. - chiosa il rappresentante del locale parlamentino - I cittadini chiedono soltanto chiarezza e la possibilità che questa periferia ritrovi la via del rilancio”.

LA DENUNCIA

Sfrattati, pizzo per un alloggio

di Mariano Rotondo

Si salvi chi può, e le leggi della giungla arrivano fino in città. È questo, infatti, il succo della denuncia effettuata sabato da un gruppo di "irriducibili" sfrattati degli sfollati di Melito, oggi disseminati in diverse strutture di Poggioreale. Secondo trenta persone che hanno presentato l'esposto, infatti, tra loro ci sarebbe una persona, una donna, che sarebbe riuscita addirittura a trarre vantaggio da una situazione di disperazione di massa, una storia che vede vagare in cerca di un tetto sulla testa donne e bambini, anziani e neonati e dove



non sarebbero mancate le pressanti richieste di pizzo persino per una sistemazione di pura urgenza. L'origine della vicenda, che se confermata dalle indagini sarebbe davvero tristissima, risale all'assegnazione di un immobile di via della Stadera avvenuta a fine estate del 2008. I circa duecento senza casa, infatti, una volta cacciati dalla Basilica del Carmine furono accampati per qualche settimana in un ufficio postale dismesso di via Cupa Principe. Poi arrivò la disponibilità di Palazzo San Giacomo ad allocare una parte, i più bisognosi, all'interno di un centro commerciale mai aperto nel cuore del quartiere. A condurre la trattativa con l'Amministrazione, tuttavia, sembra esserci stata la "capo-popolo" sbagliata, una donna, A.C., contro cui è partito l'esposto presentato lo scorso weekend al nucleo antiabusivismo della polizia municipale. Dalla denuncia, infatti, si legge che ci sarebbe stato un vero e proprio racket per l'occupazione di quelli che dovevano essere attività commerciali poi trasformate in residenze nella fase di urgenza. Ed a guidare questa sorta di piccola organizzazione criminale ci sarebbe stata proprio la donna, che una volta ottenute le chiavi dello stabile a tre piani e composto da una trentina di monolocali con servizi igienici, avrebbe scatenato una vera e propria asta al rialzo per consegnare gli appartamenti di fortuna. Sottoforma di lavori da effettuare e di tasse procedure burocratiche da mettere a posto, A.C., infatti, avrebbe letteralmente venduto i mini-alloggi a cifre che oscillano da un minimo tremila euro ad un massimo di cinquemila, facendosi poi consegnare un affitto mensile tra i cinquanta ed i cento euro per le spese di manutenzione. A sentire le famiglie che hanno presentato l'esposto, dunque, la donna sarebbe riuscita ad accumulare una vera e propria fortuna attraverso questo metodo che se appurato sarebbe davvero l'apice della vergogna in un'infinita guerra

dei poveri partita con lo sgombero delle palazzine popolari di Melito occupate dai napoletani. A dare manforte all'ipotesi da cui è partita la segnalazione presso il nucleo dei vigili urbani ci sarebbero infatti le strane procedure di assegnazione dei negozi, dove a beneficiare non sono state le famiglie maggiormente in difficoltà e con figli piccoli, bensì chi probabilmente poteva permettersi di spendere qualche migliaio di euro per ottenere qualcosa di simile ad una casa. A distanza di anni, insomma, la vicenda resta bollente, mentre è della passata settimana la notizia dello sgombero di un'altra porzione di sfrattati che si era insediata nell'ex edificio comunale di via Nuova Poggioreale, tentando poi senza fortuna di occupare il vicino PalaStadera. Per ora, buona parte tra donne e bambini, restano accolti nella sede dell'associazione "Per Migliorare", dove il presidente Mario Maggio ha promesso ospitalità fin quando non sarà trovata una nuova sistemazione. Per i prossimi giorni, tuttavia, si prevedono però nuove proteste per invocare il diritto alla casa.

Il ritardo dell'Italia negli asili nido

Nel 2000 a Lisbona fissato l'obiettivo europeo del 33%
 Ma oggi solo 23 bambini su 100 trovano posto

Le eccezioni Tre regioni hanno le carte in regola:
 Emilia Romagna, Toscana e Umbria

I fondi Nella finanziaria 2007 piano triennale, ma per il 2010 stanziamenti ancora a zero. L'ipotesi di 100 milioni dal Dipartimento per la Famiglia

Prima la buona notizia. Emilia Romagna, Toscana e Umbria hanno le carte in regola per raggiungere l'obiettivo di Lisbona sui nidi: 33 posti ogni 100 bambini entro il 2010. La cattiva notizia è che il resto del Paese non ce la farà. Secondo l'ultimo rapporto dell'Istituto degli Innocenti (incaricato del monitoraggio sui nidi) l'Italia è ferma a quota 23 per cento. Una percentuale ottenuta contando davvero tutto. Anche gli spazi gioco e i posti offerti alle materne a bambini che non hanno ancora tre anni. Se si tenesse conto solo dei nidi in senso stretto allora la copertura sarebbe ferma al 16 per cento.

I finanziamenti

Il problema numero uno quando si parla di servizi per l'infanzia sono i soldi. La coperta delle risorse è sempre più corta. Come spiega bene il rapporto sui costi dei nidi del Gruppo nazionale nidi infanzia insieme con il Cnel «il ritardo dell'Italia non è da imputare a enti locali disattenti ma soprattutto ai governi che si sono succeduti dagli anni Settanta». Dal '77, ultimo anno di risorse statali finalizzate, bisogna aspettare la Finanziaria 2002 per vedere un nuovo impegno dello Stato, anche se furono distribuiti solo 50 milioni. Poi, con la finanziaria 2007, (governo Prodi) si è messo in campo un piano triennale per i nidi che ha stanziato 727 milioni di euro in tre anni, di cui 446 dello Stato e 281 delle Regioni.

Obiettivo a rischio

E nel 2010? «Dobbiamo ancora decidere — risponde il sottosegretario alle politiche per la Famiglia, Carlo Giovanardi —. Certo la crisi e il Pil con il segno meno non aiutano». Tutto il dipartimento, che poi è una costola della presidenza del Consiglio, per il 2010 ha a disposizione 187 milioni di euro. E deve occuparsi anche di adozioni internazionali, fondi per nuovi nati, osservatorio famiglia, politiche di conciliazione famiglia-lavoro... Un centinaio di milioni potrebbero servire per aumentare i posti nei nidi. In teoria. «In pratica stiamo decidendo se destinarli ai nidi o a obiettivi diversificati», continua Giovanardi. Un eventuale stanziamento, poi, dovrebbe passare in conferenza Stato-Regioni per decidere i criteri di distribuzione dei fondi. Insomma, nella migliore delle ipotesi i tempi si allungano.

«Le risorse sono state tagliate ma forse non è nemmeno questo il problema più serio. Se il governo volesse davvero aiutare le famiglie come aveva promesso in campagna elettorale dovrebbe controllare come le regioni stanno spendendo questi fondi — polemizza l'ex ministro della Famiglia, Rosy Bindi (Pd) —. Almeno la metà delle risorse sarebbero dovute servire a costruire nuovi posti e non a gestire quelli che esistono già».

Le regioni

C'è poi da dire che non tutte le regioni fanno la loro parte. I fondi

del 2009 a oggi sono stati assegnati solo a Piemonte, Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Sicilia e Sardegna. Le altre regioni non hanno ancora incassato niente perché non hanno cofinanziato lo stanziamento del 2008. In difficoltà soprattutto il Sud: molte regioni contavano di spendere per i nidi i fondi Fas (per le aree sottosviluppate, ndr). Fondi che non sono arrivati. La pecora nera è la Campania che ha approvato per ultima il suo piano nidi per il triennio 2007-2009 solo all'inizio dell'anno scorso.

Secondo l'Istituto degli Innocenti di Firenze, incaricato dal governo di monitorare i passi avanti fatte dalle regioni, Puglia, Calabria, Basilicata e Molise sono in grado di soddisfare solo tra il 6 e il 15% della domanda di nidi. E tutto ciò nonostante si cerchi di premiare le regioni virtuose con un'erogazione più generosa di fondi.

Cinque ministeri

Poi c'è il problema della moltiplicazione delle competenze. Come ha segnalato in passato l'Unicef, una regia unica favorisce un utilizzo razionale delle risorse. In Italia, invece, dei nidi si occupano un po' tutti. Anche perché l'accoglienza per i piccoli fino a due anni si trasforma spesso in un buon cavallo di battaglia preelettorale. Nel nostro Paese hanno competenze in materia il ministero dell'Istruzione

zione (presso alcune materne ci sono le cosiddette classi primavera); inoltre dicono la loro i ministeri del Welfare, delle Pari Opportunità, il Dipartimento politiche per la famiglia presso la presidenza del Consiglio. E adesso anche il ministero della Pubblica amministrazione.

Renato Brunetta ha annunciato un piano per la creazione di nidi nelle amministrazioni pubbliche. Stanziati 7 milioni del ministero delle Pari Opportunità e 18 del Dipartimento per la famiglia. Per gli anni successivi il ministro della Pubblica amministrazione intende finanziare il piano con le maggiori entrate dovute all'innalzamento dell'età pensionabile delle donne (l'obiettivo è dotare di nido un'amministrazione su tre entro i prossimi dieci anni).

I nidi di condominio

Il ministro delle Pari Opportunità, Mara Carfagna, ha stanziato altri dieci milioni per i nidi di condominio ispirati all'esperienza delle Tagesmutter (mamme di giorno) sperimentata e consolidata a Bolzano. «Non c'è dubbio, l'Italia in passato ha speso poco per la conciliazione tra famiglia e lavoro — dice il ministro —. Per il welfare familiare spendiamo meno della metà della Germania e della Francia. Da parte mia investo più della metà dei fondi in questa direzione».

Certo, quello delle Pari opportunità è un ministero «povero». L'esperienza delle mamme di giorno, poi, comincia a essere messa in discussione. Marisa Montegiove, coordinatrice del gruppo donne dei dirigenti dei servizi associati a Manageritalia, è fortemente contraria: «In asili in cui sono presenti cinque o sei bambini non possono essere assicurate molte attività. E poi chi controlla la qualità?». Qualche perplessità viene espressa anche da Aldo Fortunati dell'Istituto degli Innocenti: «Il mestiere dell'educatore richiede una solida professionalità. Non ci si improvvisa. Inoltre difficile è controllare nidi così piccoli e frammentati. Senza contare che il costo per bambino dei nidi di condominio è più alto della media». «Ogni indi-

cazione è benvenuta e sarà tenuta in conto — risponde a stretto giro il ministro Carfagna. In ogni caso noi ci ispiriamo a un'esperienza, quella delle Tagesmutter di Bolzano, che è molto solida. In cui la formazione ha un ruolo importante. E i controlli non verranno a mancare».

Il business

In effetti quello degli asili nido per alcuni sta diventando un business. «Qui a Milano si trovano corsi per educatrici di condominio da 1.200 euro per quattro giorni di lezione — segnala la cooperativa la Casa che gestisce l'esperienza Tagesmutter nel capoluogo lombardo —. Siamo noi i primi a chiedere una gestione accurata».

Intanto, mentre si discute e si taglia, per le famiglie le difficoltà quotidiane restano le solite. «Le spese per l'asilo nido sono troppo alte. Si arriva anche a mille euro in certi nidi privati. E gli orari sono meno flessibili di quelli richiesti alle mamme che lavorano», lamenta Sabina Guancia, consigliera di parità supplente in regione Lombardia. Risultato: le famiglie spesso devono integrare il nido con la baby sitter. E così fare figli diventa una scelta da ricchi.

Rita Querzé

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli affari

A Milano alcune strutture private arrivano a chiedere mille euro al mese. E fare figli diventa una scelta da ricchi

Le risorse

Il sottosegretario Giovanardi: i fondi ai quali attingere servono anche per adozioni e aiuti ai nuovi nati

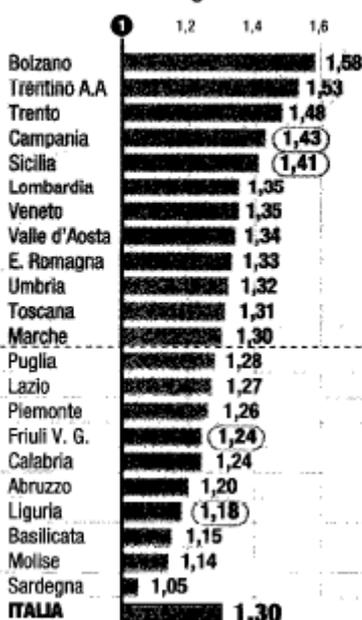
23%

i piccoli da 0 a 3 anni che hanno posto negli asili nido in Italia

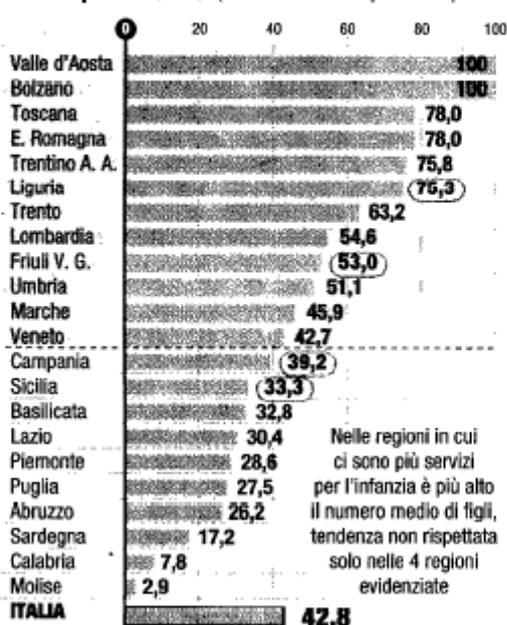
33% entro il 2010

L'obiettivo fissato dal Consiglio europeo di Lisbona nel 2000

Numero medio di figli



Servizi per l'infanzia (% dei comuni nei quali sono previsti)



Natalità e lavoro da Bolzano alla Sardegna: dove i servizi ci sono, le donne fanno più figli

Investire nei nidi conviene per due motivi. Da una parte potenziare i servizi educativi per i più piccoli significa dire aiutare le donne a conciliare famiglia e lavoro. E il Pil del Paese a crescere. Dall'altra, come ha ripetuto più volte il premio Nobel per Economia James Heckman, «gli interventi di qualità per la prima infanzia hanno effetti duraturi. Le loro ricadute economiche nel tempo sul benessere della collettività sono dimostrate».

Uno studio di Andrea Favretto per il portale «Famigliaonline» mette in evidenza la relazione positiva tra partecipazione femminile al mercato del lavoro e presenza di nidi sul territorio. In estrema sintesi, più è facile iscriverne i piccolissimi, più le donne vanno in fabbrica e in ufficio. La correlazione ha soltanto quattro eccezioni. Friuli Venezia Giulia e Liguria dove, nonostante i numerosi servizi per l'infanzia, il numero di figli per donna è rispettivamente pari a 1,24 e 1,18; inferiore, quindi, alla media nazionale, ferma a 1,30. E Campania e Sicilia, dove, al contrario, i nidi sono pochi ma i figli per donna superano quota 1,4. «Le azioni di supporto alle famiglie rappresentano uno stimolo alla crescita naturale della popolazione. Ma attenzione: la regola vale più per l'assistenza e i servizi che per gli incentivi in denaro», concludono i ricercatori di Famigliaonline.

Sulla maggiore efficacia del potenziamento dei servizi rispetto ai fondi per le famiglie che fanno figli si è spesa anche l'Unicef. «Non ci sono dubbi, rendere la vita più facile ai genitori paga in termini di

tassi di natalità più elevati», si aggiunge al coro Daniela Del Boca, docente di Economia politica all'università di Torino che insieme con Alessandro Rosina dell'università Cattolica ha pubblicato di recente per il Mulino un saggio dal titolo *Famiglie sole*.

Proprio in questi giorni il Dipartimento politico della famiglia presso la presidenza del Consiglio ha varato una nuova misura. Un fondo che servirà a garantire prestiti agevolati fino a 5.000 euro rimborsabili in cinque anni alle famiglie che hanno avuto o avranno un figlio tra il 2009 e il 2011. Il tasso sarà tagliato del 50 per cento rispetto a quello di mercato. Il prestito potrà essere richiesto a una serie di banche che hanno firmato una convenzione (per informazioni, www.fondonuovinati.it).

«Certo, dipende anche dalla misura degli interventi — continua Del Boca —. Garantire alle famiglie che fanno figli 5.000 euro l'anno per cinque anni come si è fatto in Francia può sortire buoni effetti. Ma il bonus bebè una tantum di mille euro per i meno abbienti che diventano genitori non pesa sulla decisione di procreare. E anche l'idea del prestito temo non sposterà di molto le intenzioni delle famiglie».

Ri. Que.

Assistenza o incentivi

Più che di aiuti in denaro, le famiglie hanno bisogno di strutture alle quali affidare i piccoli durante l'orario lavorativo

Il piano «Bisogna modulare il sostegno tenendo conto delle esigenze locali»

Sacconi: «Social card regionali Le crisi? No a scelte arroganti»

Il ministro del Welfare: Glaxo, ottimista sulla ricerca in Veneto

Come funziona

1  **Le regole della carta**

La social card funziona come una normale carta di pagamento elettronico nei supermercati e nei negozi convenzionati

La proposta

2  **L'ipotesi di Sacconi**

La social card deve essere rilanciata e messa a disposizione di Regioni, enti locali e terzo settore, ha detto il ministro Sacconi

Il lavoro

3  **I tavoli della crisi**

In Veneto cresce il numero dei tavoli della crisi. Le ultime due grandi emergenze: la Speedline e la GlaxoSmithKline

Il libro

Alla presentazione del libro di Maurizio Sacconi (foto) e Gianni De Michelis «Dialogo a Nordest», i due autori ne hanno discusso assieme a Ferruccio de Bortoli, direttore del «Corriere della Sera», Raffaele Bonanni, segretario della Cisl e Paolo Scaroni, amministratore delegato dell'Eni

DAL NOSTRO INVIATO

TREVISO — È venuto qui a Quinto di Treviso a pochi chilometri dalla «sua» Conegliano a dire che il Veneto non sarà abbandonato dalla politica, che il Veneto che produce deve «sentirsi forte» e assumere una leadership nella leadership nazionale. Però le ferite sono aperte, i tavoli della crisi si moltiplicano e il ministro del Lavoro, prima di presentare il libro scritto insieme a Gianni De Michelis («Dialogo a Nordest», Marsilio) deve occuparsi delle ultime due grandi emergenze, la mobilità annunciata dal gruppo svizzero Ronal nella controllata italiana che nella zona industriale di Venezia fa i cerchi in lega, la Speedline, e il licenziamento collettivo dei 550 ricercatori del centro veronese della Glaxo. «Il governo italiano — dice Sacconi — non accetterà, nelle vertenze con le aziende in crisi, comportamenti unilaterali, che sono arroganti e non accettabili. E se sul caso Glaxo Sacconi si è detto «moderatamente ottimista sulla possibilità

di mantenere sul territorio veneto una significativa attività di ricerca perché ci sono competenze ed esperienze che sarebbe veramente assurdo disperdere», sulla Speedline che rimprovera ai lavoratori la scarsa produttività c'è grande preoccupazione. «Siamo anche un po' irritati per un comunicato aziendale apparso molto atipico nelle relazioni industriali», afferma

Sacconi che chiederà al gruppo elvetico «impegni precisi».

Qualche ora prima, a Milano, il ministro si era invece occupato di chi il lavoro lo ha perso da tempo, inaugurando l'anno europeo per la povertà all'Opera Cardinal. La sussidiarietà è per Sacconi lo strumento per intervenire «prima che si producano condizioni di difficile reversibilità». Il ministro ha rilanciato la social card, già adottata dal governo, come «volano che ora deve essere messo a disposizione di regioni, enti locali e terzo settore interessati» affinché «possano modulare la platea dei beneficiari nei diversi territori ampliando la gamma dei servizi offerti». Un'iniziativa che prevede anche il coinvolgimento dei privati donatori e che raccoglie, tra le altre, le perplessità della Cgil se-

condo cui non si tratta di proposte «capaci di contrastare l'esclusione sociale».

A fine giornata, a Treviso, un ampio panel di relatori prende parte alla presentazione del libro sul Nordest, ci sono il segretario della Cisl Raffaele Bonanni, l'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni, il direttore del «Corriere» Ferruccio de Bortoli, il presidente dell'Oic onlus, Angelo Ferro. «Le aziende sono sfinite, ci vuole molta pazienza», per Bonanni che chiede al governo e alle amministrazioni locali «nuove politiche industriali». In tema di grandi gruppi, Scaroni ricorda come l'Eni sia uno dei pochi che continua a investire e. tra



l'altro, «l'unico a non voler abbandonare Porto Marghera, e malgrado ciò rischiamo sempre di finire sul banco degli imputati».

Spetta alla politica «disegnare il futuro» osserva de Bortoli che riporta l'attenzione sulla questione del Nord e in particolare del Nordest: «Ora che non è più un "nano" politico» si candidi a un ruolo guida per il Paese».

Paola Pica

© RIPRODUZIONE RISERVATA